

Rassegna Stampa

dei

10 febbraio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

UTILIZZANDO LA CLAUSOLA EUROPEA PER GLI INVESTIMENTI

Opere pubbliche, c'è uno spiraglio

«La Legge di Stabilità per il 2016 esprime la volontà del Governo di basare la ripresa dell'economia italiana. Da questo punto di vista, la manovra di finanza pubblica offre le condizioni per sostenere una decisa ripresa del comparto delle opere pubbliche». A dichiararlo Vincenzo Pirrone, presidente provinciale Ance. Le misure riguardano principalmente l'accelerazione della spesa da realizzare nel 2016, grazie all'utilizzo della clausola europea per gli investimenti e l'interruzione dei continui tagli agli stanziamenti per nuove infrastrutture. Inoltre emerge l'intenzione di offrire una maggiore stabilità finanziaria ad alcuni importanti programmi di spesa come l'edilizia scolastica, il rischio idrogeologico, il Piano pluriennale Anas 2015-2019, il Contratto di programma delle Ferrovie dello Stato: problemi questi che riguardano la provincia di Enna, che aspetta la ripresa per la Nord-Sud, il doppio binario del tratto ferroviario tra Catania ed Enna.

Secondo la stima dell'Ance, la Legge di

stabilità registra un incremento di circa l'8% in termini reali delle risorse per nuove infrastrutture iscritte nel Bilancio dello Stato per il 2016. Ora, attraverso la soppressione del Patto di stabilità interno e il contestuale passaggio al cosiddetto "pareggio di bilancio", gli enti territoriali potranno liberare i pagamenti pregressi alle imprese. Il superamento del Patto, inoltre, consentirà di superare tutte le distorsioni sulla spesa in conto capitale provocate in questi anni dalle regole di finanza pubblica a livello territoriale. Ciò dovrebbe permettere di rilanciare l'attività di manutenzione e messa in sicurezza del territorio, in grado, inoltre, di sostenere il sistema economico a livello locale. L'attuazione di questi interventi potrebbe aumentare di 3,5 miliardi di euro la spesa del 2016.

«Naturalmente, gli enti territoriali - sottolinea Pirrone - dovranno dimostrare di sfruttare lo spazio concesso per fare investimenti. Le amministrazioni dovranno spendere bene e in maniera efficace le ri-

sorse liberate grazie alla clausola europea per gli investimenti. I dati nel 2015 dimostrano una sostanziale incapacità degli enti locali ennesi a ricercare finanziamenti. Enna ha ben due strade (Panoramica e viale Savoca) importanti di accesso chiuse e non si hanno notizie sulle risorse necessarie».

L'allarme appare giustificato anche dai numeri. Nel 2015 tutti gli enti locali della ex provincia hanno bandito appena 6 gare per un importo di poco superiore a 10 milioni. Record per la città di Enna che nel 2014 e nel 2015 non ha pubblicato alcuna gara.

FLAVIO GUZZONE

L'ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE ISTITUISCE UNA COMMISSIONE CONTRO LA CRISI DELLE IMPRESE

Regione, verso riforma consorzi fidi

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. E' stata istituita con decreto dell'assessore regionale alle Attività produttive Mariella Lo Bello la commissione che si occuperà di coordinare le iniziative riguardanti le misure di contrasto alla crisi delle imprese. La Regione siciliana prova così ad impattare sulla condizione generale di difficoltà degli operatori dei vari settori che si confrontano con la congiuntura economica negativa.

La commissione, si legge nel decreto: "Ha lo scopo di individuare e coordinare le iniziative poste in essere dai soggetti che vi partecipano per favorire il tempestivo ricorso, da parte degli imprenditori siciliani in stato di crisi, agli strumenti previsti dalla legge fallimentare e dalle altre normative di settore per la composizione negoziale della crisi d'impresa".

Tra i compiti della commissione inoltre c'è quello di svolgere una analisi dei settori economici maggiormente coinvolti dalle varie criticità nei territori, ma anche l'individuazione di possibili forme di sostegno alle imprese da parte del sistema bancario per l'accesso al credi-

to. Inoltre tra gli aspetti che dovrebbero avere una rilevanza più concreta c'è quello per cui la commissione dovrà occuparsi di individuare una serie di misure per il ripianamento dei debiti fiscali e contributivi. Un modo per dilatare la pressione di entrambi gli aspetti, alleggerendone la portata attraverso singole forme di rateazione. Ma anche una funzione di coordinamento verso gli strumenti a volte complessi che hanno per oggetto la ristrutturazione ed il rilancio delle imprese. A tal fine la struttura risulta calibrata in funzione degli obiettivi che si pone.

Ecco perché la composizione della commissione istituita nel recente decreto ricomprende una rappresentanza quanto più vasta ed articolata. A farne parte saranno, oltre ai vertici regionali del Dipartimento attività produttive, i rappresentanti del Dipartimento regionale dell'Agenzia delle entrate, e di Inps, Inail, Confindustria, le organizzazioni datoriali del settore commercio ed artigianato, ed ancora i rappresentanti dell'Unione nazionale delle camere civili e della Commissione regionale ABI Sicilia che si occupa del raccordo tra le banche ed i singoli territori. Infine i rappresen-

tanti degli ordini degli avvocati e dei commercialisti. In un quadro generale che viene definito "dinamico ed in evoluzione" dall'assessore regionale Mariella Lo Bello, rimane aperto il fronte di una riforma più ampia di alcuni settori.

Secondo molti, è giunto il momento di ripensare il ruolo delle finanziarie regionali quali l'Irfis, l'Ircac e le casse per il credito alle imprese artigiane, ma questo potrebbe invece far parte di una riforma più complessa ed organica di cui al momento non appaiono tracce a breve.

L'assessorato di Via degli Emiri infine è invece in una fase più avanzata per la riforma dei consorzi fidi strumenti che nei territori e tra le categoria produttive svolgono già la funzione di facilitare l'accesso al credito.



LA SEDE DELL'IRFIS A PALERMO

PERCHÉ SERVONO LE SOPRINTENDENZE UNICHE

MASSIMO MONTELLA

La decisione annunciata dal ministro dei Beni Culturali è quella di accorpate le soprintendenze, prima divise per ambiti disciplinari. Molti sono insorti (i soliti). Ma nessuno di loro ha spiegato perché fosse da preferire la situazione precedente. È ovvio che questo provvedimento non può risolvere il problema della salvaguardia e della valorizzazione di un patrimonio culturale micrometricamente diffuso sull'intero territorio del Paese, la cui sorte per gran parte non dipende dai poteri ministeriali. Ed è ovvio che il problema della qualità dell'azione delle soprintendenze supera la questione della loro organizzazione e investe anzitutto la omogenea formazione degli addetti, anche per evitare, come è avvenuto finora, che l'esercizio della tutela venga diversamente interpretato di luogo in luogo a

seconda della discrezionale opinione di ciascun soprintendente.

Il punto, però, è, molto semplicemente, se questo provvedimento migliori o peggiori la situazione. Sotto il profilo culturale e scientifico, soprintendenze uniche sono state ripetutamente invocate già dagli ultimi decenni del secolo scorso dai tanti che hanno denunciato la insensatezza di una ottocentesca scomposizione metodologico-disciplinare del carattere unitario del patrimonio, che dunque necessita di una azione unitaria di tutela, e che hanno ad esempio sottolineato l'assurdità di un modo di operare per cui il muro di un edificio è affare della soprintendenza architettonica, mentre l'affresco che lo copre spetta a quella storico-artistica e alla archeologica le indagini al di sotto del pavimento.

Per quanto attiene poi al rapporto fra istituzioni e cittadini, l'accorpamento ha l'indubbio vantaggio della semplificazione,

dello snellimento burocratico e, soprattutto, di favorire la possibilità che le soprintendenze prendano a concepirsi non come rigide autorità di polizia, come poteri assoluti e insindacabili, ma come pubblici servizi impegnati a costruire con le comunità, nell'insieme delle loro componenti pubbliche e private, un'azione di tutela che apporti benefici sociali ed economici e così accresca la diffusa consapevolezza del valore del patrimonio.

Per contro, ma senza spiegare perché, gli oppositori e per primi i sindacati lamentano lo svilimento degli specialismi disciplinari, che dovrebbero essere però salvaguardati e al tempo stesso emendati dal rischio degli steccati, per il fatto che le soprintendenze uniche saranno articolate in aree funzionali, fra cui archeologia, storia dell'arte, architettura, ecc., sicché ciascuna concorrerebbe con tutte le altre ad una opera

di tutela unitaria, interdisciplinare, diacronica.

Semmai va detto che a questa riforma dovrebbero accompagnarsi, nell'immediato, il potenziamento degli organi e delle risorse finanziarie e tecniche e, in prospettiva, soprattutto una revisione dei percorsi formativi universitari, perché ne emergano figure che abbiano una visione unitaria del patrimonio e delle complementari e coincidenti funzioni di tutela e di valorizzazione, nonché una chiara consapevolezza della natura di pubblico servizio degli uffici preposti alla tutela.

Se, poi, l'obiezione, come ha scritto qualcuno, consiste unicamente nel fatto che le soprintendenze uniche "dovevano essere un obiettivo fin dall'inizio", rallegriamoci che siano venute almeno con un aggiustamento in corso d'opera. Ma la questione culturale di fondo è, anche, che non è più il tempo di credere che i tecnici possano sostituirsi utilmente alla politica nel governo della cosa pubblica, per quanto grande sia l'idea che hanno di se stessi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sconti sul pareggio di bilancio per i comuni

Lo sblocca scuole libera 480 mln €

DI MATTEO BARBERO

Al via l'operazione «sblocca scuole». È stato infatti pubblicato sul sito della Smes (la struttura di missione di palazzo Chigi per il coordinamento e impulso nell'attuazione di interventi di riqualificazione dell'edilizia scolastica) l'avviso pubblico per accedere agli sconti sul pareggio di bilancio 2016 previsti a favore degli enti locali dal comma 713 della legge 208/2015.

Sul piatto non ci sono soldi veri, ma 480 milioni di euro di «spazi finanziari» che consentiranno di escludere dai vincoli di finanza pubblica spese per la sistemazione di edifici scolastici finanziate mediante applicazione dell'avanzo o ricorso al debito. La scadenza per l'invio delle domande è fissata perentoriamente al 1° marzo prossimo.

Possono candidarsi solo le amministrazioni proprietarie di edifici scolastici e per interventi aventi a oggetto immobili di proprietà pubblica, a condizione che i relativi pagamenti vengano effettuati entro la fine dell'anno in corso. Per la verità, tale ultimo requisito, che implica la necessità di movimentare la cassa nell'esercizio corrente, pare in contraddizione con la nuova disciplina del pareggio che, a differenza del vecchio e ormai superato Patto di stabilità interno, è imperniato solo sulla competenza.

Gli spazi finanziari saranno at-

tribuiti secondo il seguente ordine prioritario:

a) spese sostenute dai comuni a seguito dell'art. 48, comma 1 del dl 66/2014, ovvero dalle province e dalle città metropolitane nell'ambito delle risorse assegnate ai sensi dell'art. 1, comma 467 della legge 190/2014, nonché spese sostenute dai comuni a partecipazioni e finanziamenti della Banca europea degli investimenti (Bei) destinati a interventi di edilizia scolastica esclusi dal beneficio di cui al citato art. 48, comma 1 del dl 66;

b) spese sostenute dagli enti locali a valere su stanziamenti di bilancio ovvero su risorse acquisite mediante contrazione di mutuo, per interventi di edilizia scolastica finanziati con le risorse di cui all'art. 10 del dl 104/2013;

c) altre spese per interventi di edilizia scolastica sostenute da parte degli enti locali.

La richiesta dovrà essere presentata telematicamente dal legale rappresentante dell'ente locale, o suo delegato, che potrà registrarsi sulla piattaforma al primo accesso per ottenere username e password.

Gli enti locali potranno presentare più richieste, ma dovranno compilare una domanda per ogni intervento.

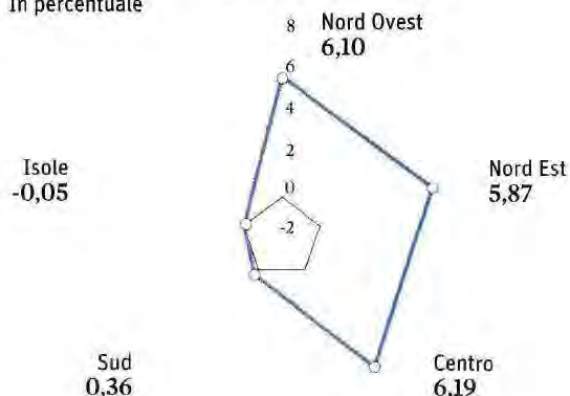
I beneficiari e l'importo dell'esclusione saranno individuati, sentita la Conferenza stato-città e autonomie locali, con apposito dpcm da emanarsi entro il 15 aprile 2016.

— © Riproduzione riservata —

La ripresa degli investimenti

VARIAZIONE TARIFFARIA - ANNO 2014

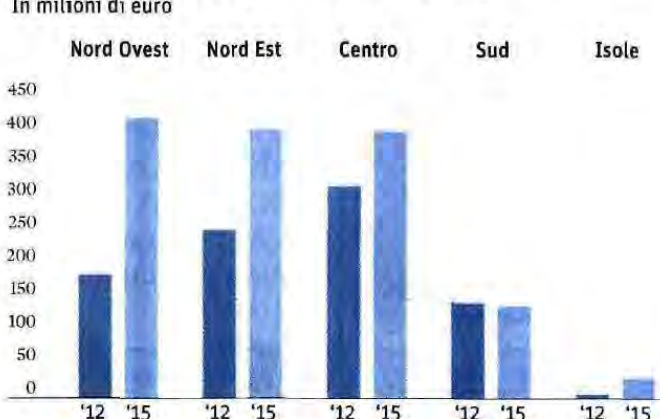
In percentuale



Fonte: Aeeesi

INTERVENTI COPERTI DA TARIFFA DAL 2012 AL 2015

In milioni di euro



Servizi idrici. Il bilancio 2012-2015 dell'Autorità: lavori da 961 a 1.490 milioni

Ripartono gli investimenti ma sull'acqua il Sud è fermo

Le ultime delibere del regolatore favoriscono le aggregazioni

Giorgio Santilli
ROMA

Contestazioni e ricorsi dei gestori del servizio idrico all'Autorità per la riduzione del tasso di rendimento del capitale investito nella nuova tariffa 2016-2019, rinvio della decisione del Consiglio di Stato sulla legittimità della nuova tariffa idrica, leggi regionali come quella della Sicilia e calendarizzazione a sorpresa in Parlamento di un disegno di legge del Movimento Cinque stelle che rilanciano il tema della pubblicizzazione estrema del servizio: torna a crescere la tensione sul settore dei servizi idrici che già furono il cuore dello scontro referendario del giugno 2011. Da allora, però, per il

settore è cambiato praticamente tutto, con la regolazione affidata all'Autorità dell'energia e del gas (e ora dei servizi idrici) che ha promosso una nuova tariffa legandola all'effettivo svolgimento di investimenti da parte dei gestori.

Gli aumenti tariffari medi annui sono stati del 4% con punte del 9% (le tariffe italiane erano e restano mediamente fra le più basse d'Europa). Gli investimenti sono ripartiti, in effetti, grazie alla stabilizzazione delle regole che viene apprezzata da chi deve investire e da chi finanzia i progetti, passando dai 961 milioni del 2012 a 1.490 miliardi del 2015. Eppure - a dispetto del percorso fatto e ulteriormente rafforzato a fine dicembre con tre delibere dell'Autorità sul metodo tariffario 2016-2019, sulla convenzione-tipo e sui livelli minimi di qualità del servizio che devono essere garantiti dai gestori - nelle ultime settimane si sono moltiplicati i segnali di incertezza.

L'Autorità va avanti per la propria strada e in una elaborazione,

presentata un paio di settimane fa in un seminario riservato, traccia il bilancio del lavoro svolto. In tre quarti del Paese gli investimenti hanno segnato una crescita notevole, spinti dalla stabilizzazione regolatoria e dall'articolazione tariffaria garantita dall'Autorità - grazie agli schemi regolatori - per territori e livelli di investimento: nel Nord-Ovest si passa da 180 milioni del 2012 a 425 del 2015, nel Nord-est da 250 a 415, al Centro da 320 a 410. Solo il Sud, dove la regolazione tariffaria dell'Autorità fa più fatica a imporsi, arranca: resta fermo intorno ai 150 milioni nel Mezzogiorno continentale, cresce poco ma resta sotto i 40 milioni.

Le elaborazioni dell'Autorità rilevano come ci sia un relazione diretta fra aumenti tariffari e investimenti pianificati: al Centro con un aumento nel 2014 del 6,19% si raggiunge il picco di 192,4 euro di investimenti procapite. Nel Nord-est aumento del 5,87% con investimenti procapite di 144,2 euro. Nel Nord-ovest 6% e 113 euro

per abitante. Al Sud siamo a 75,3 euro per abitante, nelle isole a 63,9.

La nuova tariffa si applica per il 68% della popolazione servita mentre per il 3% è rimasta congelata e per il 12% si è avuto una riduzione tariffaria per inadempimenti delle autorità di ambito o dei gestori. L'Autorità deve ancora deliberare per il 17% degli abitanti: mancano gran parte di Sicilia e Campania, alcuni ambiti al nord, come Brescia. Sui costi, ancora lontana la definizione di costi standardizzati, l'Autorità vuole stimolare l'efficienza con un parametro medio di riferimento (Opm) ancora grezzo che divide i costi totali per il numero di abitanti. Nella nuova tariffa 2016-2019 l'Autorità lancia un'altra priorità dopo quella degli investimenti del primo ciclo: l'aggregazione delle gestioni, con incentivi ai gestori che si mettono insieme. La frammentazione è ancora elevatissima e resta una delle emergenze, con oltre 2.900 gestori a vario titolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PEGGIORI PAGATORI SONO LE REGIONI E GLI ENTI LOCALI

Lo Stato fa fallire le imprese non pagando, nonostante le reiterate promesse e stanziamenti, i debiti che ha contratto

Tra il 2008 e il 2012, i fallimenti delle imprese per mancato pagamento dei committenti pubblici e privati erano più che raddoppiati rispetto agli anni precedenti. Si è fatta strada da allora l'ennesima emergenza di Stato, che non era in sé tale, ma che veniva dall'inerzia della pubblica amministrazione: non onorare i propri debiti. Nel 2013, il governo Letta (con un sistema di garanzie delle banche e di Cassa depositi e prestiti) metteva a disposizione 56,3 miliardi perché gli enti pubblici, in particolare quelli territoriali, emettessero le fatture dovute, la maggior parte delle quali da imputarsi a spesa corrente.

Ulteriori risorse per gli enti periferici sono state messe a disposizione anche dal governo di Renzi, il quale, nel 2014, fece agli italiani la promessa che entro il 21 settembre di quell'anno tutti i debiti della PA sarebbero stati pagati. Le promesse dei politici non sono più solide di quelle dei marinai: si reggono sulle gambe della scarsa memoria e dell'acquiescenza delle persone. Ma sono anche più dannose. Le imprese e i professionisti non possono accontentarsi di crediti esigibili ma non pagati, come delle promesse non mantenute.

Secondo gli ultimi dati disponibili del Ministero dell'economia (agosto 2015), di 7 miliardi di euro stanziati, lo Stato ne ha effettivamente pagati 5.780; di 33.189 delle Regioni, ne sono stati pagati 23.312; di 16.100 degli enti locali, 9.593. In totale, 38.685 miliardi su 56.289. Nel tempo, passata la furia mediatica, il ritmo di pagamento è rallentato, e resta ancora da saldare il 31% delle

risorse stanziati da più di due anni, mentre, c'è da immaginare, nuovi debiti vengono contratti.

Promesse a parte, era tutto, in fin dei conti, prevedibile: la questione dei pagamenti dei debiti non dipende solo dallo Stato, anzi. I principali imputati sono gli enti periferici, che hanno faticato persino a censire i debiti pendenti. A questa frammentarietà, che sfuggirebbe a qualsiasi governo centrale, si aggiunge il problema della contabilizzazione: farli emergere, significa imputarli a debito pubblico, cioè al principale problema che ha il nostro paese, anche non ci fossero i vincoli europei. Molto più comodo lasciarli al debito privato e magari, come hanno fatto le regioni, usare i soldi messi a disposizione per pagare i creditori per affrontare nuove spese o coprire il pregresso disavanzo di amministrazione.

Le imprese falliscono, di norma, perché non riescono a pagare i propri debiti. Meno normale è che falliscano perché non riescono a riscuotere i propri crediti: il sistema giuridico ha gli strumenti necessari per provare ad affrontare questa evenienza. Se però il debitore è la pubblica amministrazione, le cose cambiano. Non è, purtroppo, solo una faccenda di fallimenti, crescita economica e percentuali di Pil. E' una vera e propria questione morale di non aver superato le pesanti eredità da *Ancien Régime*: uno Stato, direbbe **Belli**, che tutto può, perché è «lo soprano», e un suddito che nulla può perché è un «*sor vassallo bbuggiarone*».

Istituto Bruno Leoni

Partono in contemporanea ben 23 mega-progetti realizzati da famosi architetti internazionali

Parigi, rivoluzione urbanistica

C'è persino un condominio di 18 mila mq tutto trasparente

da Parigi

GIUSEPPE CORSENTINO

Palazzi di vetro e cemento ricoperti di piante, come il bosco verticale del nostro architetto Boeri. Palazzi avveniristici con gli archi di acciaio che scavalcano la *périphérique*, la tangenziale parigina sempre «bouchée», intasata, in qualsiasi ora del giorno. Torri di legno e acciaio che svettano come nuove Torri Eiffel sul panorama delle *banlieues*, le periferie. Un enorme condominio di 18 mila metri quadrati completamente trasparente, completamente ecologico, completamente autosufficiente dal punto di vista energetico.

E ancora: un grande museo della moda, parchi, giardini, scuole, appartamenti destinati al social housing, la vecchia stazione ferroviaria di Paris-Massena trasformata in una struttura verticale dedicata all'agricoltura biologica mentre la sottostazione Paris-Voltaire si riempirà di sale cinematografiche, ristoranti, palestre, luoghi del relax metropolitano.

E' la «Parigi sorprendente del futuro prossimo» come ha twittato e ritwittato una raggianti Anne Hidalgo, il sindaco, felice di aver portato a termine il progetto «*Réinventer Paris*», reinventare Parigi, un concorso internazionale molto innovativo che, in poco più di un anno

(è stato lanciato a novembre 2014) ha mobilitato 650 équipe d'architetti di tutto il mondo e, quel che conta di più, decine di grandi gruppi finanziari, da Bnp Paribas al fondo sovrano norvegese, che si sono impegnati a investire 1,3 miliardi di euro per realizzare i 23 progetti selezionati (su 75 presentati) da una giuria di esperti presieduta dall'assessore all'urbanistica Jean-Louis Missika, in cambio della cessione (in affitto o in proprietà: è ancora da decidere) dei 23 «siti» di proprietà comunale dove sorgeranno tutte quelle meraviglie urbanistiche firmate dagli architetti e ora esposte (fino all'8 maggio) all'Arsenal nel IV arrondissement, nel cuore del Marais.

Insomma, una gigantesca operazione di project financing che, secondo i calcoli

dell'assessore alle finanze, Julien Bargeton, membro importante e temutissimo (dalle imprese) della commissione esaminatrice, uno che non ha mai mollato la presa continuando a chiedere ai privati di alzare le proprie offerte, dovrebbe portare nelle casse della Marie 565 milioni di euro sotto forma di oneri di urbanizzazione («*re-cettes*») a cui si aggiungeranno, a lavori conclusi, i canoni d'affitto o il prezzo delle cessioni.

Una nuova vita per stazioni abbandonate, pezzi di banlieue, terreni demaniali senza valore, fabbriche dismes-

se, resa possibile (se tutto andrà secondo i piani e i gruppi

finanziari privati onoreranno gli impegni) grazie anche all'indubbia abilità politica con cui la Hidalgo ha condotto l'operazione, mixando social housing e edilizia di lusso, parchi&giardini e palazzi per uffici. E così anche l'opposizione in consiglio comunale non ha potuto fare altro che sostenere il progetto «*Réinventer Paris*» nonostante le critiche iniziali: i comunisti hanno apprezzato il gran numero di appartamenti destinati alla gente comune, socialmente svantaggiata; gli ecologisti la bioedilizia, i repubblicani l'innovazione urbanistica e il campo libero lasciato ai grandi gruppi immobiliari e finanziari.

I quali, da parte loro, non si sono lasciati scappare l'occasione. Bnp Paribas, per esempio, associata al fondo sovrano norvegese (il più ricco del mondo, 800 miliardi di attivi), finanzia con 44 milioni di euro la costruzione di una serie di città multistrati, palazzi eco-compatibili nella zona di Ternes-Villiers (17° arrondissement, quartiere alto-borghese), cui si aggiungerà, sempre nella stessa zona, un palazzo davvero avveniristico, un palazzo-ponte sulla «*périphérique*» disegnato dallo studio tedesco di architettura, Sauerbruch Hutton. «*Les Arches Maillots*», questo

il nome del progetto (perché si trova a ridosso di Port Maillot) costerà 39 milioni di euro (finanziatore: il fondo immobiliare Foncière des Régions, tra i più grandi di Francia) e sarà, parola del suo progettista, il primo «ponte abitato» al mondo.

Altri 30 milioni di euro li investirà in un paio di progetti la Compagnie de Phalsbourg fondata e guidata da Philippe Journo: «La nuova scena», un grandioso spazio pubblico, teatri-ristoranti-residence-hotel. Ci sarà anche un grande edificio ecologico con il tetto trasformato in un sistema di orti e giardini, la «foresta abitata» progettata dall'architetto giapponese Sou Fujimoto. Hertel Investissement finanzia con 47 mln il progetto di Riken Yamamoto «*Equilibre*».

E ci sarà, infine, una nuova università della moda nei locali del vecchio Hôtel de Coulanges nel IV arrondissement, cuore storico di Parigi, 1.800 mq destinati ai giovani creatori della moda e del design. Chi lo finanzia? Provate a indovinare. Sarà Julie Gayet, sì lei la «fiamma» di Hollande che ha una sua piccola pregiatissima holding di partecipazioni nel settore moda-cinema-entertainment, associata in questo caso con Xavier Niel, il tycoon delle telecom, gran patron di Free e concorrente di Bolla nel riassetto della nostra Telecom. Le vie degli affari, in effetti, sono infinite.

MONDO&MERCATI

Missione Confindustria-Agenzia Ice. A Teheran una delegazione di 200 imprenditori guidata dai ministri Delrio e Martina

Iran, l'Italia sulle infrastrutture

Firmati i primi accordi industriali su alta velocità, settore portuale, aeroporti

Nicoletta Picchio

TEHERAN. Dal nostro inviato

Il presidente iraniano, Hassan Rohani, l'aveva detto due settimane fa, nella visita a Roma, davanti agli imprenditori italiani: fate presto. Le potenzialità in Iran sono molte, nelle infrastrutture innanzitutto, come in altri settori, a partire dall'agroindustria. Ma sono anche molti, aveva detto Rohani, i Paesi che vogliono cogliere le opportunità del dopo embargo.

L'Italia non sta perdendo tempo: ieri è arrivata a Teheran una delegazione di quasi 200 imprenditori, guidata dai ministri delle Infrastrutture, Graziano Delrio, e delle Politiche agricole, Maurizio Martina, proprio per tradurre in joint-venture, investimenti, e quindi business i memorandum di intenti firmati quindici giorni fa, presenti Rohani e il nostro presidente del Consiglio, Matteo Renzi.

«Con gli accordi industriali firmati cerchiamo di focalizzarci sull'alta velocità ferroviaria, il potenziamento del porto di Bandar Abbas, 2 aeroporti. Ci concentriamo su progetti specifici, con il sostegno finanziario di Sace, Simest, aziende statali e non statali. L'obiettivo è offrire tecnologie ma anche la struttura finanziaria, come fanno gli altri grandi Paesi», ha detto il ministro Delrio. Approccio operativo anche per il ministro Martina: «Non vogliamo esportare un modello, puntiamo a una collaborazione a beneficio delle economie dei due Paesi. Le nostre pmi sono interlocutore naturale per le pmi iraniane».

Argomenti affrontati in un incontro riservato con i ministri iraniani dei Trasporti e dell'Agricoltura, Abbas Ahmad Akhoundi e Mahmud Hojjati, rilanciati poi nella sessione

plenaria, dove hanno partecipato anche il vice ministro del Petrolio, Amir Hossei Zamani Nia e il presidente dell'Agenzia-Ice, Riccardo Monti.

La missione, organizzata da Confindustria e Agenzia Ice, e promossa dai ministeri degli Esteri, Infrastrutture e Politiche agricole, ha il focus su edilizia e infrastrutture in generale (circa 100 imprese), oil&gas (circa 60), agroalimentare (circa 20). Dopo il forum ci sono stati approfondimenti tematici che proseguiranno oggi, ultimo giorno della missione.

Ci sono state una serie di fir-

GLI ALTRI SETTORI

Il focus è su edilizia e grandi opere, ma nella capitale iraniana sono presenti anche imprese dell'oil&gas e dell'agroalimentare

me di accordi e nelle prossime settimane dovrebbe essere Renzi in persona, come ha detto dal palco Delrio, a tornare a Teheran per rilanciare i rapporti economici in modo ancora più concreto.

Un'intesa riguarda le ferrovie, in particolare l'alta velocità: l'ad di Ferrovie dello Stato, Renato Mazzoncin, ha firmato con il vice ministro dello Sviluppo urbano e presidente della Rai, le Ferrovie islamiche, un accordo per realizzare linee strategiche di alta velocità, acquisire materiale rotabile alta velocità e convenzionale, realizzare un centro di prova di materiale rotabile e un programma di formazione del personale. Un pacchetto che può vantare anche il sostegno di 5 miliardi di export credit, con l'impegno di Sace e Cassa Depositi e prestiti.

Altra intesa riguarda Anas International Enterprises e l'Organizzazione per la manutenzione delle strade e dei trasporti, per la manutenzione e trasferimento di know how per specifici progetti autostradali. New Holland e Hepco Group hanno firmato un accordo per la realizzazione del servizio post vendita e trasferimento tecnologico. Tra le associazioni, hanno firmato Assomineraria e Federunacoma con le organizzazioni omologhe locali, Sipiemi e Atmak, per studiare progetti comuni, partecipazioni a fiere, organizzazione di missioni imprenditoriali.

Nell'alimentare il presidente di Federalimentare, Luigi Scordamaglia, con il presidente dell'associazione delle aziende alimentari iraniane, Mohammed Reza Mortazavi, ha siglato un'intesa quadro per promuovere l'interscambio e gli investimenti. «Ci sono ancora barriere tariffarie e non, problemi nei circuiti di pagamenti. Qualsiasi ostacolo sollevato dalle imprese sarà sottoposto ai funzionari dei ministeri e l'accordo firmato garantirà l'impegno delle due organizzazioni per risolverli», è il commento di Scordamaglia. «Bisogna puntare al trasferimento di tecnologie, al lavoro di formazione e ricerca, a realizzare investimenti specie nella catena del freddo e nella distribuzione, che qui in Iran va organizzata».

I tre settori, ha sottolineato il presidente dell'Agenzia-Ice, Monti, sono stati selezionati sulla base delle concrete opportunità di business. «In questi campi l'Iran deve fare molto e presto, le aziende italiane hanno competenze e disponibilità ad investire, che sono i requisiti per il successo nel Paese».

Tlc. Oggi vertice delle Regioni per decidere se approvare il piano da 1,5 miliardi

Banda larga, a rischio l'intesa

Carmine Fotina

ROMA

■ Il piano del governo per la banda ultralarga resta in equilibrio su un filo molto sottile. Oggi le Regioni si incontreranno per decidere se dare il disco verde al piano di ripartizione da oltre 1,5 miliardi già slittato la settimana scorsa in Conferenza Stato-Regioni. Se si troverà un punto di condivisione, l'Accordo quadro approderà alla Conferenza di domani per il via libera definitivo. Tre governatori, in particolare, e per differenti motivi, avevano posto obiezioni all'Accordo quadro con il quale il ministero dello Sviluppo economico intende dare attuazione alla delibera Cipe del agosto 2015.

In discussione c'è una fetta importante del piano bandaultralarga del governo lanciato dal premier Matteo Renzi nel marzo 2015, ormai quasi un anno fa, in particolare l'intervento diretto dello Stato nelle "aree bianche" a fallimento di mercato.

La ripartizione riguarda in-

anzitutto 1,56 miliardi a valere sul Fondo sviluppo e coesione (Fsc), meno dei 2,2 miliardi che furono deliberati ad agosto dal Cipe perché nel frattempo, in conseguenza di nuovi investimenti annunciati da Telecom Italia, il fabbisogno risulta diminuito (la differenza resterà comunque come "riserva" per futuri interventi). Nell'Accordo in definizione, si aggiungono 233 milioni provenienti dal Pon Imprese e competitività 2014-2020 e 1,6 miliardi di fondi regionali (tra Por Fesr e Feasr). In totale, quindi, quasi 3,3 miliardi.

Il primo problema è la storica regola di riparto delle risorse del Fondo sviluppo e coesione: l'80% dovrebbe essere assicurato alle regioni Convergenza, solo il 20% al Centro-Nord. Ma l'Accordo quadro non tiene conto dal momento che segue tre criteri: il fabbisogno delle Regioni più indietro nella digitalizzazione, la quota di investimenti privati presenti o programmati, la densità abitativa. Il risultato è che la tabella sull'Fsc

allegata all'Accordo elenca solo 15 Regioni, assenti Puglia, Campania, Calabria, Basilicata, Sicilia. Spicca la Lombardia, assegnataria di 381,7 milioni su 1,56 miliardi totali, seguita da Veneto con 315,8 milioni, Piemonte con 193,8, Emilia Romagna con 180,7.

Puglia e Campania, in modo particolare, non sembrano aver gradito e hanno chiesto di formalizzare una soluzione alternativa. Dal governo, tuttavia, arrivano segnali distensivi con la rassicurazione che la regola dell'80-20 verrebbe comunque rispettata nel computo complessivo, ad esempio variando a favore del Sud altre voci finanziate dall'Fsc come le infrastrutture materiali.

Non è comunque l'unica questione aperta. L'idea del governo di distribuire le risorse in base al fabbisogno, allo scopo di equilibrare l'offerta di banda ultralarga sul territorio nazionale, piace poco alle Regioni del Centro-Nord che negli anni scorsi hanno già speso proprie risorse avviando autonomamente piani di in-

frastrutturazione. Proprio chi è stato più virtuoso verrebbe danneggiato da questo accordo, è uno dei commenti critici ascoltati nei giorni scorsi, con la Valle d'Aosta tra i soggetti più preoccupati. L'incontro di oggi tra le Regioni a questo punto diventa risolutivo. In gioco c'è l'intero piano governativo, che ha già mostrato di andare più lentamente delle previsioni.

SI CERCA LA MEDIAZIONE

Doppio nodo: il mancato rispetto della riserva dell'80% a favore del Sud e la ripartizione che penalizza chi ha già investito

Corruzione, anno zero nei Comuni molti silenzi e burocrati inamovibili

Rapporto nazionale: le città siciliane agli ultimi posti Poche rotazioni di personale, denunce quasi a zero

SALVO PALAZZOLO

Lezioni e corsi anticorruzione in tutti i Comuni siciliani sono ormai moltissimi. È la legge a imporre che impiegati, funzionari e dirigenti tornino periodicamente sui banchi di scuola per ascoltare le lezioni di professori molto speciali: magistrati, funzionari di polizia, docenti universitari. Ma l'anticorruzione nei Comuni siciliani resta ancora, per lo più, sulla carta. Sono pochissimi i funzionari e i dirigenti che ruotano negli uffici. E pochissime le segnalazioni di irregolarità, dall'interno e dall'esterno. Non va meglio nel resto d'Italia. La Sicilia può comunque vantare i record di Agrigento, Palermo e Catania per le rotazioni. Ma resta un caso isolato. Nelle amministrazioni grandi e piccole si fa ancora poco per prevenire il vizio della tangente. Basta scorrere le relazioni appena consegnate dai responsabili della prevenzione della corruzione dei Comuni. Tutti i municipi dell'Isola si sono presentati puntuali alla scadenza del 15 gennaio. Giorno più, giorno meno.

LA ROTAZIONE

Un gruppo di ricercatori che fa capo all'associazione "Civico97" ha passato in rassegna le relazioni, ed è emerso che su 114 Comuni italiani, quelli in regola con la presentazione del documento, solo 60 adottano la rotazione periodica di funzionari e dirigenti. E cinque sono in Sicilia: al secondo posto della classifica nazionale (dopo Roma) c'è il Comune di Agrigento, che nell'ultimo anno ha disposto il cambio di incarico per 8 dirigenti (di cui 6 a tempo indeterminato), per 385 impiegati a tempo indeterminato e 192 a tempo determinato. Segue il Comune Palermo, che nel 2015 ha trasferito 151 funzionari e 311 dipendenti, ma

nessun dirigente. Catania ne ha fatti ruotare tre, di dirigenti, e 117 dipendenti, ma tutti i funzionari sono rimasti al loro posto. Appena un po' più coraggiosa Caltanissetta, che ha spostato cinque dirigenti, due funzionari e nessun dipendente. A Trapani gli spostamenti hanno riguardato due dirigenti e otto funzionari.

Nel resto della Sicilia, invece, la poltrona non si tocca. Eppure la rotazione è la misura più efficace per prevenire la corruzione. Così da evitare che alcuni uffici diventino feudi o zone franche. Ma molti Comuni fanno finta di non saperlo. Altri, come Enna, Messina e Ragusa, avevano previsto la rota-

zione nel piano anticorruzione, ma poi non l'hanno attuata. Chissà perché. Questo le relazioni dei responsabili anticorruzione non lo dicono.

Di sicuro, dietro la mancata rotazione di funzionari e dirigenti ci sono tante storie di burocrati inamovibili. Nonostante le leggi parlino chiaro. Nonostante il commissario nazionale anticorruzione Raffaele Cantone ribadisca in ogni sede che bisogna prevenire. E per prevenire la corruzione c'è solo una strada: adottare misure precise.

LE DENUNCE

In gergo si chiamano "whistleblowing". Ovvero le segnalazioni di irregolarità fatte in maniera tale che l'identità del denunciante resti segreta. Sono novantasei i Comuni che in tutta Italia hanno predisposto le procedure necessarie per consentirle. Sette sono siciliani: Palermo, Agrigento, Catania, Messina, Ragusa, Siracusa e Tra-

pani. Fra le dieci amministrazioni italiane che invece non si sono ancora attrezzate ci sono Caltanissetta ed Enna. Risultato: sono ancora poche le denunce offerte all'esame della magistratura: su 77 in tutta Italia (record a Roma, con 28 casi; 13 a Milano), a Palermo ne sono arrivate solo tre; una a Trapani, una a Catania. Sicilia bocciata sul fronte delle segnalazioni che potrebbero arrivare dall'esterno dei Comuni: solo sei, tutte a Catania.

LEZIONI E CODICI

Le cose da fare in materia di anticorruzione sono ancora tante. Ma la strada è ormai segnata. I Comuni hanno distribuito i codici di comportamento ai propri dipendenti. Ma accanto ai 109 promossi in tutta Italia,

quattro amministrazioni sono in ritardo. Due sono siciliane: Caltanissetta che sta provvedendo, Messina che aspetta solo l'approvazione finale. Ma sull'anticorruzione non dovrebbero esserci altri ritardi.

Restano i tanti corsi di formazione antimazzette, che a volte rischiano di diventare un business. Come i convegni antimafia. Centosette Comuni italiani su 113 sono in regola con le lezioni per funzionari e dirigenti. Fra i sei che hanno ammesso di non avere mai organizzato un corso ci sono due realtà siciliane: a Enna spiegano che non è stato possibile organizzarle per la ripetuta sostituzione del segretario comunale. A Messina non ci sono soldi per i corsi, ma

l'amministrazione ha cercato di sopperire con una serie di circolari inviate ai dipendenti. Basterà per fare cambiare mentalità a certa burocrazia siciliana?

Bene Agrigento con molti cambi di incarichi nell'ultimo anno
A Palermo spostati funzionari e impiegati ma nessun dirigente

L'ALLARME
Un sit-in contro
la corruzione
nella pubblica
amministrazione
in basso
a sinistra
Renato Accorinti
sindaco
di Messina
dal giugno 2013

COMMISSIONE BILANCIO. Tagli della Finanziaria, il Cerisdi verso la chiusura

Ars, stanziati cento milioni di euro per rifinanziare i cantieri di servizio

PALERMO

●●● Cento milioni di euro per rifinanziare i cantieri di servizio, iniziativa destinata alle persone con redditi più bassi e ai disoccupati attraverso contratti a tempo determinato. Lo ha approvato la commissione Bilancio nell'ambito dei lavori per la manovra che a fine settimana dovrebbe arrivare in Aula per l'approvazione definitiva. Lo comunicano il presidente Vincenzo Vinciullo e i deputati del Pd. I deputati stanno provando a mitigare gli effetti di una manovra che prevede una riduzione della spesa di 450 milioni. Alice Anselmo, capogruppo del Pd, si è schierata al fianco dei 28 dipendenti del Cerisdi, storico ente palermitano di alta formazione a

un passo dalla chiusura: oggi pomeriggio l'assemblea dei soci con all'ordine del giorno la liquidazione.

I deputati della Lista Musumeci, Gino Ioppolo e Nello Musumeci, hanno chiesto di intervenire in favore delle cooperative sociali, Giambattista Coltraro, capogruppo di Sicilia Democratica all'Ars, ha annunciato emendamenti «per risolvere i problemi dei precari degli enti locali». La parlamentare Cinque Stelle Angela Foti ha chiesto al governo di ripristinare in parte il contributo regionale per le Ipab «azzerato nel 2015 previsto dalla legge regionale del 26 luglio 1982. Sarebbe una vera boccata d'ossigeno per le strutture attive». Forza Italia ha espresso soddisfazione per l'emendamento a

firma Falcone-Savona «sulla riduzione degli stipendi dei dirigenti regionali e dei dirigenti generali degli enti partecipati, controllati e vigilati, con l'introduzione del tetto di 118 mila euro annui». Intanto «forti riserve» sono state espresse da Cgil, Cisl e Uil siciliane sulla Legge di stabilità e sul bilancio della regione nel corso di un incontro con l'assessore regionale all'Economia, Alessandro Baccei e il vicepresidente della Regione, Mariella Lo Bello. Secondo i segretari generali dei tre sindacati, Michele Pagliaro, Mimmo Milazzo e Claudio Barone «mancano le risposte alle questioni più spinose, dal finanziamento degli ammortizzatori sociali a liberi consorzi, forestali e partecipate». **RI. VE.**

E il governatore vuole vincere anche la battaglia dei porti

MEMORANDUM DI CROCETTA. Domani a Roma si discute degli accorpamenti che non soddisfano la Regione

TONY ZERMO

Domani a Roma riunione dei governatori delle Regioni con il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Graziano Delrio per discutere sull'accorpamento dei porti, tema scottante perché nessuno è soddisfatto. Le polemiche sono soprattutto in Sicilia e i motivi ce li ha spiegati nei giorni scorsi il presidente Crocetta sintetizzando così: «Le città metropolitane di Catania e di Messina sono state umiliate». In sostanza, senza nulla togliere al diritto del porto «core» di Augusta di essere scelto come Autorità di sistema del mare orientale di Sicilia, soprattutto guardando alle sue potenzialità future essendo al momento un porto essenzialmente petrolifero, Catania avrà pure il diritto di lamentarsi perché non solo è il porto commerciale più attivo di Sicilia, ma è anche una tappa delle crociere. In breve Catania è la capitale commerciale della Sicilia ed è a Catania che ci sono grandi industrie. Il problema è come possono essere riconosciute le sue peculiarità. Ci vogliono garanzie scritte per una governance equilibrata, perché finora le promesse fatte da Delrio al sindaco Bianco sono state parole al vento.

Alla riunione di domani a Roma Crocetta non andrà: «Sono a Bruxelles per la riunione delle Regioni e non posso essere contemporaneamente in due posti. Piuttosto sono risentito perché non hanno evitato di far coincidere le due date. Sto preparando un memorandum in cui spiego la mia opposizione. Non sono contrario solo perché a suo tempo hanno deciso tutto senza che mi abbiano invitato, come era mio diritto costituzionale. Sono contrario, e lo ripeto con forza, perché hanno dato un calcio nel sedere alla città metropolitana di Catania e di Messina: due su tre. Augusta avrà tutto il mio appoggio per potersi attrezzare al meglio e intercettare le grandi navi portacontainer che provenendo dall'Asia entrano nel Mediterraneo dal Canale di Suez, ma mettere all'angolo Catania come ha fatto Delrio senza nessuna precisa salvaguardia non è utile a nessuno, perché nessun porto del Mezzo-

giorno più di Catania ha una piattaforma logistica di tale potenza. Una piattaforma da mettere al servizio di tutti i porti della Sicilia orientale».

Crocetta chiederà a un assessore di andare al suo posto a Roma, ancora non è deciso chi andrà tra Giovanni Pistorio, assessore ai Trasporti, e Mariella Lo Bello, assessore alle Attività produttive. Pistorio ha un problema familiare, ma non esclude di poter partecipare, anche perché conosce benissimo la questione.

Non c'è solo la questione Catania-Augusta, c'è anche la situazione che riguarda Messina, dove proprio ieri è stato approvato il progetto urbanistico di riqualificazione della zona falcata del porto (con piccola diatriba tra il magnifico rettore Navarra che attendeva di celebrare la firma del protocollo all'Università, e il sindaco Accorinti che invece ha voluto la firma al Comune).

Dice Crocetta: «Agganciare il porto di Messina a quello di Gioia Tauro, capofila, mi sembra irrazionale. E' vero o no che il porto di Messina registra più di otto milioni di passeggeri l'anno, forse è il più affollato d'Italia? E allora perché deve essere eterodiretto da Gioia Tauro? Il ministero dei Trasporti è stato informato male. Delrio vuole trasferire le merci dalla strada al ferro e alle navi. Va benissimo, ma non deve penalizzare l'altra città metropolitana, Messina, e anche il collegato scalo di Milazzo che ha un notevole traffico con il petrolio e un grosso movimento turistico con le Eolie. Capisco che è difficile cambiare un decreto legge, ma la strada maestra dev'essere il buon senso». L'assessore Pistorio dice da parte sua che «è importante trovare una mediazione soddisfacente sia sulla problematica Catania-Augusta e sia per Messina che ha sempre rifiutato le alleanze con Catania».

Impegnato a Bruxelles. Al posto del presidente dovrebbe andare l'assessore regionale Pistorio

Comprare casa in leasing fruendo di incentivazioni fiscali: breve guida

Dopo l'introduzione del "rent to buy" nella normativa italiana, ecco un'altra forma di acquisto immobiliare promossa per soddisfare le esigenze di coloro che intendono accedere alla proprietà in modo graduale acquisendo subito la disponibilità dell'immobile -a fronte del pagamento di canoni periodici-, ma rimandando l'eventuale acquisto/ riscatto ad un momento futuro.

Si tratta del "*contratto di locazione finanziaria di immobile da adibire ad abitazione principale*", anche detto leasing finanziario abitativo, un particolare contratto con cui una società di leasing (*banca, finanziaria o altro intermediario finanziario*) si obbliga ad acquistare o a far costruire l'immobile su scelta e secondo le indicazioni dell'utilizzatore che si assume tutti i rischi (*perimento o altro*), e lo mette a sua disposizione per un dato tempo verso un determinato corrispettivo che tiene conto del prezzo di acquisto/costruzione e della durata del contratto stesso. Alla scadenza l'utilizzatore ha facoltà di acquistare la proprietà del bene ad un prezzo prestabilito.

Per questa particolare forma contrattuale la Legge di Stabilità 2016 ha introdotto incentivazioni fiscali fruibili per cinque anni, dal 1/1/2016 al 31/12/2020, tra cui la possibilità per l'utilizzatore di detrarre fiscalmente i canoni periodici e il prezzo dell'eventuale acquisto/riscatto. Con uno studio del 1 Febbraio il Notariato ne ha poi chiarito gli aspetti formali.

Approfondimenti sulla scheda Comprare casa in leasing fruendo di incentivazioni fiscali: breve guida:

CONTRATTO DI LOCAZIONE FINANZIARIA: COS'E'

E' un contratto con cui una società di leasing (*banca, finanziaria o altro intermediario finanziario*) si obbliga ad acquistare o a far costruire l'immobile su scelta e secondo le indicazioni dell'utilizzatore che si assume tutti i rischi (*perimento o altro*), e lo mette a disposizione dell'utilizzatore stesso per un dato tempo verso un determinato corrispettivo che tiene conto del prezzo di acquisto/costruzione e della durata del contratto stesso.

Il corrispettivo periodico (rata) è detto canone (di leasing), la società di leasing e l'utilizzatore sono detti anche (impropriamente) locatore e conduttore come in un contratto di affitto pur se il contratto è del tutto diverso e atipico.

Alla scadenza l'utilizzatore/conduttore ha facoltà di acquistare la proprietà del bene ad un prezzo prestabilito.

BENEFICI FISCALI

Detrazione fiscale canoni e prezzo di acquisto

Per 5 anni (dal 1/1/2016 fino al 31/12/2020) gli utilizzatori/conduttori possono fruire di una detrazione fiscale relativa ai canoni pagati e agli oneri accessori nonché al prezzo di acquisto nel caso di esercizio dell'opzione finale.

Se l'acquirente ha fino a 34 anni di età la detrazione (del 19% dall'imposta lorda dovuta in sede di dichiarazione dei redditi) si applica per canoni di leasing fino a massimo 8.000 euro e per il prezzo di acquisto/riscatto fino all'importo di 20.000 euro. I tetti si dimezzano per i soggetti che hanno 35 anni o più.

Requisiti per la fruizione sono:

- l'immobile oggetto del contratto dev'essere ad uso abitativo ed adibito ad abitazione principale (dimora abituale) entro un anno dalla consegna;
- il soggetto utilizzatore/acquirente deve avere reddito complessivo non superiore a 55.000 euro all'atto della stipula del contratto di locazione finanziaria;
- il soggetto utilizzatore/acquirente non deve essere proprietario di altri immobili abitativi.

(riferimento normativo: Dpr 917/86 art.15 comma 1 nuove lettere i-sexies.1 e i-sexies.2)

Imposta di registro ridotta

Per la registrazione dell'atto di acquisto da parte delle società di leasing dell'immobile da concedere in locazione finanziaria l'aliquota proporzionale dell'imposta di registro è ridotta all'1,5% (le ipotecarie e catastali rimangono fisse a 50 euro ciascuna).

Requisito essenziale è che l'immobile sia una casa di abitazione di categoria catastale diversa da A1, A8 e A9 (case di lusso, ville, castelli). Il Notariato ha precisato che non è necessario che lo stesso sia abitato dall'utilizzatore e nemmeno che quest'ultimo non sia proprietario di altri immobili abitativi a patto che li venda entro un anno.

Come si vede questa riduzione consente all'acquirente/utilizzatore, anche se non direttamente, di fruire di un'aliquota dell'imposta di registro ancora inferiore a quella che dovrebbe pagare per l'acquisto della "prima casa" applicando le agevolazioni di legge (2%).

(riferimento normativo: Dpr 131/86 sezione tariffa art.1)

SOSPENSIONE PAGAMENTO DEI CANONI

Al verificarsi di determinate condizioni l'utilizzatore può chiedere alla società di leasing la sospensione del pagamento dei canoni periodici per non più di una volta e per massimo dodici mesi. In tal caso la durata del contratto è prorogata per un periodo analogo a quello di sospensione.

Le condizioni, che devono avvenire successivamente alla stipula del contratto, sono:

- cessazione del rapporto di lavoro subordinato, ad eccezione delle ipotesi di risoluzione consensuale, di risoluzione per limiti di età con diritto a pensione di vecchiaia o di anzianità, di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo, di dimissioni del lavoratore non per giusta causa;
- cessazione dei rapporti di lavoro di agenzia, rappresentanza commerciale o altri rapporti di collaborazione con prestazione continuativa e coordinata, anche non a carattere subordinato. Fanno eccezione i casi di risoluzione consensuale, di recesso datoriale per giusta causa, di recesso del lavoratore non per giusta causa.

La sospensione deve essere concessa senza applicazione di costi (commissioni, spese di istruttoria o altro) e senza richiesta di garanzie aggiuntive.

Al termine della sospensione riprende il pagamento dei canoni periodici con le modalità previste dal contratto, salvo che venga nel frattempo pattuito qualcosa di diverso con conseguente rinegoziazione delle condizioni del contratto.

INADEMPIMENTO DELL'UTILIZZATORE (MOROSITA')

In caso di mancato pagamento dei canoni, anche dopo l'eventuale sospensione, il contratto può risolversi.

In questo caso l'immobile deve tornare alla società di leasing che ha facoltà di venderlo o ricollocarlo a valori di mercato versando all'utilizzatore il ricavato dopo aver decurtato i canoni non pagati e quelli a scadere attualizzati nonché il prezzo pattuito per l'opzione finale di acquisto. L'eventuale differenza negativa deve invece essere rimborsata dall'utilizzatore alla società di leasing.

Per il rilascio forzato dell'immobile si può procedere con lo sfratto disciplinato dal codice di procedura civile.

RIFERIMENTI NORMATIVI

- Legge di Stabilità 2016 (legge 208/2015) art.1 commi da 76 a 81 e commi 82/83
- [Studio Notariato \(4-2016/T\) del 1/2/2016](#)